

Pasqua mai vista così!

#restoacasamaconcollegato

Mons. Franco Agnesi è vicario generale della Diocesi di Milano, gli poniamo qualche domanda a partire dall'attuale emergenza sanitaria.

La Pasqua iniziò con una cena, oggi c'è difficoltà ad incontrarsi. Le comunità cristiane come vivono questo periodo di deserto? Paradossale, c'è difficoltà ad incontrarsi ma nasce la nostalgia e il desiderio, che si erano persi. Tanto più per la S. Pasqua. Si cercano forme nuove di contatto: scrivere, telefonarsi, social... Scopriamo di avere bisogno degli altri ma che pure gli altri hanno bisogno di noi. Ora andremo a Messa pensando anche che l'altro ha bisogno di vedermi. Questo ci fa passare dall'abitudine allo stile, che è capace di adattarsi alla novità della situazione.

L'Arcivescovo sale sul Duomo per pregare la 'bela Madunina', Papa Francesco prega davanti all'Eucarestia di fronte ad una piazza S. Pietro terribilmente vuota. Qual è il ruolo della preghiera o della spiritualità in questo tempo di epidemia? Si constata una inaspettata domanda di senso, dalle relazioni si cerca fiducia e forse protezione. Non mi rivolgo ad un dio distratto, ma scopro che



sime esperienze. E se ho paura di morire da solo in ospedale, penso agli anziani delle RSA, ai profughi e all'isolamento delle carceri. In molti guardano fuori di sé: io medico, io scienziato come posso contribuire ad uscire dall'epidemia? Io commesso, autista, poliziotto? Io politico come posso progettare una società diversa? Ognuno deve chiedersi <come mi metto in gioco?>.

Parrocchie, associazioni, gruppi di ispirazione cristiana, e non solo, impegnati nell'emergenza. Sono riemerse la solidarietà e il coraggio di una motivata carità o sarà solo una sensazione transitoria? Sorprendente: a fianco del dramma nasce la dedizione, di fronte al male nasce

Dio è con me, con le mie sofferenze. E allora come guardare le persone che mi circondano? Tanti, credenti e non credenti, si muovono in questa ricerca, spinti da duris-

il bene. Si esprime una dimensione di umanità di chi dona se stesso. La tradizione cristiana ci ha portato ad una carità organizzata perché le emozioni durano poco, come il cerino, ma per scaldarsi ci vuole la legna! Una solidarietà pensata. Senza proselitismo, è tornato il tempo di dare il pane ma anche di dire la motivazione che spinge i cristiani a muoversi.

Si è soliti parlare di una fede silenziosa e assente dalla vita comune. La religiosità -delle varie confessioni- può di nuovo innervare una sensibilità sociale, culturale e politica? Oggi riemerge l'interrogativo sulla religione perché siamo tornati a porci domande sulla vita e sulla morte: quest'ultima non è più fatto solo privato, ma assume di nuovo una dimensione sociale. I camion militari che trasferiscono salme lo hanno imposto. Le religioni dicono 'amico, soffro con te e ti amo anche nella morte, c'è un'altra vita' e lo dicono attraverso testimonianze concrete. Il ruolo delle religioni nella vita della città non è in concorrenza l'una con l'altra, ma per dirsi <tu, alla luce della tua fede, come vivi? cosa porti agli altri?>. Importante sarà non scappare dalla responsabilità.

(PaDan)

Quel passaggio di Pasqua

Pasqua è festa del passaggio dalla morte alla vita di Gesù. Ma anche i non credenti, i "pensanti", si pongono domande su quale "passaggio" sia utile aprire dopo questa tempesta.

In questa insolita contingente distanzamento vicinanza ci siamo dati appuntamento sui balconi per cantare; abbiamo colorato messaggi di speranza; abbiamo compreso che il rispetto di sé coincide col rispetto dell'altro; abbiamo conosciuto la spinta operosa di medici e infermieri, giovani e volontari che con le loro opere hanno abbattuto la cultura dei muri e dell'indifferenza.

È pur vero d'altronde che, nei tempi bui, non si manifestano solo tensioni fraterne e solidali: vediamo pure uscire risentimento

e intolleranza; la paura rischia di travolgere la ragione, l'incertezza tarpa le ali al futuro, la noia insidia la quotidianità, per molti anche la solitudine.

Tuttavia, nella fatica di coltivare l'attesa possono prendere forma domande sul vivere e sul morire, sul mantenere la convivenza o aumentare la distanza, sul presente e sul futuro della città dell'uomo.

Questo particolare tempo ci invita a una spiritualità nuova, a nuove domande e nuove risposte, dove i semi buoni della cura, della gratuità, dell'amicizia, del bisogno di dignità prendono la forma matura del rispetto, della fiducia e della custodia reciproca. Sollecitati a cercare un nuovo orizzonte di senso per la nostra storia di umanità, riflettiamo sul mistero

dell'incontro, sul valore della fraternità, sulla virtù preziosa della pietà, su cosa significhi difendere una civiltà.

Sarà compito della politica raccogliere questi fili di bene e dispendere le nuvole del male e del peggio. Servirà innanzitutto cambiare il linguaggio e introdurre parole nuove, quali salute, cura, competenza, convivenza, formazione. Ma servirà anche cambiare lo sguardo e dirigerlo verso le persone più fragili, i quartieri più periferici, un uso del potere più sapiente. Servirà che si scelga continuamente questa nuova via, affinché quel "passaggio" imbroccato si trasformi nell'inizio di una nuova strada. Sarà una prova di maturità per la politica e una prova di democrazia per i cittadini.

Roberta Osculati

A pg. 4 Terzo settore e Milano Domani (in streaming il 17/4)



Sulle strade del contagio, in Lombardia

Predire, cioè capire in largo anticipo, come il virus può propagarsi a livello geografico e territoriale, può essere un'arma fondamentale per le nostre amministrazioni. Conoscere in anticipo le "strade" favorite che il virus può prendere nella sua contagiosità può semplificare le decisioni governative da percorrere per contenere ed isolare il virus, e può favorire l'ottimizzazione delle risorse sanitarie a disposizione sul territorio nazionale. Per esempio, studi matematico/statistici di correlazione di variabili dipendenti (cioè come il virus si propaga) e variabili indipendenti (come per esempio, la distribuzione su gomma sul territorio nazionale delle merci o gli spostamenti degli abitanti italiani) può offrire spunti di conoscenza interessanti.

In [1] è stata identificata una correlazione interessante su come il virus, a partire dal primo focolaio di Codogno (LO), abbia esattamente seguito, per il suo propagarsi nel tempo, le direttrici più battute a livello regionale di trasporto su gomma delle merci. I punti logistici di distribuzione merci del sud milanese (i più grandi d'Italia e tra i più grandi d'Europa), sono stati probabil-

mente i settori dove il virus si è diffuso, seguendo le direttrici molto battute del trasporto su gomma LO-PV e LO-CR. Questo andamento della distribuzione dei contagi sul territorio è spiegabile immaginando il territorio lombardo stratificato a cipolla. Il focolaio è il centro della cipolla e da lì, considerando le direttrici di trasporto più coinvolte, il virus si è diramato via-via sugli strati più esterni della cipolla. Le interazioni secondarie tra le altre direttrici più trafficate dalle merci (es. BG-BS, VA-MI, VA-CO), hanno portato nel tempo ad una distribuzione del virus nelle seconde stratificazioni della cipolla (aumento significativo dei contagi nelle città di Varese, Como, Lecco). Evidente rimane anche il dato di Monza e Brianza, che avendo un forte collegamento con la città di Milano (9836 veicoli/gg) ma un bassissimo collegamento con le aree del focolaio iniziale (175 veicoli/gg), ha visto la diffusione del virus solamente nell'ultima settimana di rilevazione dei dati dopo l'esplosione della provincia di Milano. Rimane da sottolineare che ciò non vuol dire che il virus usa come veicolo la merce, ma usa come canale di contagio le relazioni

intra-personali che la distribuzione delle merci crea. Una maggior attenzione sulle aree logistiche lombarde e italiane potrebbe contenere in futuro possibili ondate di contagio da Covid-19.

In questo momento di "quarantena forzata", dove l'interpretazione statistica dei numeri da Covid-19 riveste un ruolo informativo importante per la popolazione, si può anche andare fuori dal coro e provare a vedere se ci sono relazioni nascoste e invisibili tra numeri e dati che tra loro sembrano completamente indipendenti, al fine di prendere decisioni volte ad impedire al contagio di tornare a propagarsi velocemente con la riapertura, e ad intervenire velocemente dove serve qualora ciò malauguratamente si verifici nuovamente.

Davide Tosi

Università degli Studi dell'Insubria
Professore Tenure Track

DiSTA Dipartimento di Scienze Teoriche ed Applicate

[1] D. Tosi. Studio di un Modello di Predizione per i Contagi da COVID-19 in Italia e Regione Lombardia. Report Scientifico in ResearchGate con DOI: 10.13140/RG.2.2.13816.60164. 8/3/20.

Covid: ritardi di comprensione e di azione

Siamo di fronte a un'emergenza del tutto inedita per il nostro sistema sanitario. Nonostante i continui allarmi degli scienziati, una possibile pandemia è sempre stata considerata solo come un'ipotesi di scuola. I piani pandemici esistevano, sulla carta, ma sono stati trattati come una sorta di obbligo burocratico più che come uno scenario a cui prepararsi. Quando l'emergenza si è manifestata, con il primo caso a Codogno, il tempo per prepararsi era già scaduto e ci si è precipitati a gestire una situazione che si è rivelata più complicata e difficile di quanto si potesse pensare.

Fatta questa premessa, credo sia legittimo porre alcune questioni che non devono suonare come un atto di accusa contro qualcuno, quanto come una necessaria riflessione sulla natura e la tenuta di un sistema socio-sanitario che pare avere scaricato tutto il peso della cura sulle strutture ospedaliere e, soprattutto, sugli operatori che le fanno funzionare a prezzo di enormi rischi e sacrifici personali.

Dallo scorso autunno si è registrato un numero di polmoniti anomalo molto superiore alla media degli ultimi anni. Oggi se ne parla, ma questo segnale non è stato in alcun modo collegato al possibile rischio di una pandemia. Questa considerazione ha a che



fare con quello che potremmo chiamare servizio di prevenzione e di controllo della salute pubblica.

All'inizio dell'epidemia, poi, tutte le forze sono state concentrate sugli ospedali con un'ammirevole corsa a potenziare i posti disponibili per le terapie intensive, chiedendo sforzi immani a strutture che erano già sotto pressione e hanno allestito in tempi incredibili tutti i posti possibili e anche di più. I numeri hanno però ben presto raccontato di una situazione drammatica, che in alcune zone, pensiamo in particolare a Bergamo e Brescia, è letteralmente sfuggita ad ogni controllo.

La grande assente è stata la sanità territoriale, che avrebbe dovuto garantire la gestione dei contagiati a casa, gli isolamenti dei possibili contatti e un conseguente contenimen-

to dell'epidemia. I medici di base sono stati lasciati soli e senza presidi di protezione (cosa accaduta purtroppo anche negli ospedali) e, solo a un mese dall'esplosione dell'epidemia, la Regione ha tentato di correre ai ripari con l'avvio delle USCA (Unità Speciali di Continuità Assistenziale) che dovrebbero garantire le visite a domicilio per gli ammalati Covid.

Nessun coinvolgimento o quasi delle reti socio-sanitaria ed assistenziale, senza le quali il presidio del territorio rischia di essere solo una buona intenzione sulla carta. E sappiamo, purtroppo, quanti cittadini si siano sentiti letteralmente abbandonati o si siano isolati solo per la propria buona volontà. Scaricare tutta l'emergenza sugli ospedali non si è rivelata una scelta vincente.

Potrei parlare di tante altre questioni, come la carenza dei dispositivi di protezione, il vero e proprio calvario delle RSA, i conflitti istituzionali che hanno lasciato di sale i cittadini, gli eccessivi protagonismi nella comunicazione, ma ci sarà il tempo per farlo.

Non si tratta, ripeto, di fare processi a qualcuno, ma di capire che cosa è accaduto per poter cambiare in meglio: la Lombardia ha avuto troppi morti.

Fabio Pizzul

Covid-19. Sostieni e acquista Scarp de tennis online: www.social-shop.it

Raccolta Fondi a favore dei venditori di Scarp de' tennis <https://www.gofundme.com/f/httpbitlyostieniScarp>



Ritmi e spazi sospesi nel bisogno

Milano è una delle città più colpite dall'epidemia di Covid-19 ed è forse uno dei luoghi in cui è più evidente la differenza tra i giorni che stiamo vivendo e una normalità che ci pare lontana. **Gabriele Rabaiotti** è Assessore ai servizi sociali e alla casa a Milano, a lui abbiamo chiesto come l'ha vista cambiare in queste settimane.

*Siamo in una situazione di città sospesa, sono cambiati i ritmi, gli spazi. E' una città che si è come congelata e come se fosse in attesa di qualcosa che va ancora capito. C'è un grande silenzio, il silenzio di una città che ha ridotto il suo regime al minimo. C'è il silenzio delle grandi solitudini, di chi è ammalato, di chi non ce la fa e non ce l'ha fatta. Potremmo dire che siamo di fronte a una città del Sabato Santo, una città che attende qualcosa e che fa silenzio. In questa situazione sono cambiate anche le domande che arrivano all'amministrazione pubblica. Molte cose vengono messe in discussione. **Quale è stato l'impatto dell'emergenza sulle persone più fragili?***

Penso anzitutto a quelli che non hanno una casa. A noi è stato detto di non uscire, di rimanere a casa. Ci sono persone che questa cosa non se la possono permettere per-



ché non hanno una casa e vivono in strutture di ospitalità. A Casa Jannacci, nelle comunità casa bambino, nei centri dell'emergenza freddo, nelle RSA non è possibile evitare i contatti. Le persone più vulnerabili non possono neppure difendersi facilmente dal virus.

Si parla di emergenza alimentare, a Milano che situazione si vive?

I servizi comunali per le famiglie povere ora si devono rivolgere a tante persone che si sono trovate in difficoltà per il blocco della propria attività. Il lavoro a Milano è fatto, per lo più, di partite Iva, di collaborazioni occasionali o a progetto nel comparto dei servizi, queste categorie sono meno protette e molte famiglie sono andate subito in gran-

de crisi. Sono domande aggiuntive e stiamo scoprendo bisogni nuovi.

Come si è mossa l'amministrazione comunale?

Si è mossa in tre direzioni. Tutte le strutture che si occupano di emergenza freddo per la notte sono diventate anche diurne. Il secondo passo è stata l'attivazione del volontariato e dell'iniziativa libera, anche di mercato: tutti sono stati convogliati in Milano Aiuta. Si tratta di 350 realtà che abbiamo messo in rete. Questo rende la città molto più ricca di quanto potrebbe essere se ci fosse in campo solo l'intervento pubblico. Il 6 aprile è partita poi una misura con i fondi messi a disposizione dal Governo: i 7,2 milioni assegnati a Milano saranno destinati a nuove forme di povertà familiare dovute alla crisi, con particolare attenzione al lavoro autonomo. In collaborazione con la diocesi è nato anche il Fondo San Giuseppe. Milano si distingue da altre città per la grande energia e generosità del privato sociale. Penso al Fondo San Giuseppe o a quello della Fondazione di Comunità. Con queste risorse dobbiamo lavorare per raggiungere tutti coloro che hanno bisogno. E' una sfida anche per la città di domani.

(FP)

Pane sì, ma non solo



In questi giorni la fila si è allungata, perché non si può più entrare nel refettorio! Milano, da sempre considerata una città dove comunque una *michetta* la trovi sempre, si trova oggi a dover dare risposta a famiglie sul limite della povertà, a precari rimasti senza lavoro, a disoccupati e pensionati, al disagio di bassa soglia... tutti smarriti nell'incertezza del coronavirus.

Al Centro Sant'Antonio (CSA) dei Frati Minori di via Farini a Milano si contribuisce a dare una risposta e così arriva un numero sempre maggiore di persone a chiedere un aiuto alimentare. Di norma vengono seguiti, in modo continuativo, senz'altro e persone fragili garantendo loro una mensa con pasto caldo a mezzogiorno ma anche servizio docce e guardaroba: si promuove così un percorso di accompagnamento personale che attiva anche laboratori e visite alla città o qualche uscita fuori porta.

Da quando è scoppiata l'emergenza Covid-

19 la mensa non può più accogliere gli ospiti, ma viene utilizzata per preparare i sacchetti con gli alimenti che poi vengono distribuiti sulla soglia del Convento (ingresso da via Maroncelli): vi è un primo piatto caldo, un secondo, frutta, yogurt, biscotti e qualcosa che possa servire per la sera. Ma il numero medio di presenze è passato, in queste ultime settimane, da 90-100 persone a 130 e oltre (un 35% in più), perché il servizio è stato aperto a tutti. Per ora non vi sono problemi di approvvigionamento (che arrivano dalle rimanenze alimentari della grande distribuzione), ma frati e volontari devono affrontare qualche difficoltà perché la nuova modalità di distribuzione richiede mascherine, guanti, gel igienizzanti, vaschette monoporzione. Il folto gruppo di volontari inoltre non è costituito solo da giovani universitari/e o tirocinanti della bontà, ma prevalentemente da pensionate/i, che pur essendo tutte persone con grinta, devono usare qualche prudenza nell'uscire di casa. Il gruppo regge, grazie a passione e generosità, ed il servizio è comunque garantito.

All'inizio della settimana santa è stato consegnato, insieme a un ramoscello d'ulivo, anche un piccolo sussidio preparato dalle suore Clarisse, perché 'non si vive di solo pane', dice fra Carlo. A Pasqua il pranzo - sempre esterno - sarà organizzato da Equovento e offerto da alcuni chef: Eugenio Boer preparerà il primo, Wicky Priyant il secondo e Gianluca Fusto il dolce.

In una città un po' smarrita ed impaurita, dove in molti cercano relazioni per trovare qualche sicurezza e conforto, si constata che a tutti i livelli l'amore abbinato alla fantasia fa miracoli. Dai Frati Minori di Sant'Antonio si incontrano persone attualmente in difficoltà grave (anche se hanno avuto e vivono con una loro dignità) che sanno anche sorridere e trovare il modo di aiutare il vicino, perché -dicono loro- c'è sempre qualcuno che sta peggio di te. E ci sono altre persone che dedicano la vita o parte del loro tempo alle povertà ordinarie e croniche e riescono a non impressionarsi e smarrirsi in tempi di emergenza.

Milano può ancora sperare che *#andràtutto bene*.

Eugenia Bergomi

www.francescaniperlavita.it/emergenza-pasti-e-docce-milano/



Dalla Civil Week sospesa alla Civil Action attivata

La Civil Week di marzo avrebbe dovuto essere un tripudio di eventi e una grande festa per l'impegno civico, amplificando un messaggio forte: se vogliamo dare un futuro alla città e al Paese dobbiamo porre fine all'epoca del super-individualismo competitivo e ritrovare il senso di comunità; la "città delle persone" è quella in cui donne e uomini riconoscono di doversi prendere cura gli uni degli altri e insieme di ciò che è comune, occupandosi di coltivare il terreno del Noi.

Ma nessuno dei centinaia di eventi in programma si sono potuti realizzare, congelati dal virus che dagli ultimi giorni di febbraio tiene in scacco le nostre comunità, ci impedisce assembramenti e ci rinchiude nel fenomeno collettivo del "distanziamento sociale".

E così è stato tutto un altro tempo, un tempo drammatico che ci pone dinnanzi a un bivio epocale: con la pandemia che irrompe, la scelta è tra chiudersi ancora di più nella paura e nel sospetto reciproco, nello sforzo inaudito di farcela da soli - uno dei rischi dell'isolamento prolungato è quello di incrinare la spinta alla cooperazione - oppure ritrovare nella condizione di fragilità ciò che ci accomuna e ci chiama alla mutualità come unico strumento per resistere e "sortirne insieme" (per dirla con don Milani) dal momento di maggiore prova.

E il mondo dell'attivismo civico organizzato, il "terzo settore", davanti al bivio, non ha avuto dubbi sulla parte da cui stare. Così, in

queste settimane, si sono moltiplicati modi nuovi e inaspettati di fare comunità e di tenere ancora vivi i legami in un tessuto sociale dove ci scopriamo tutti più fragili, meno suddivisi tra quelli che aiutano e quelli che sono aiutati; sapendo che tutti siamo nel bisogno, e parimenti dobbiamo dispensare attenzione, a partire dalle famiglie, dove nonni, figli e nipoti sono divisi in un distanziamento che sta ad un passo dall'isolamento disperante.

Allora ecco attuarsi e moltiplicarsi 'ceste sospese' e 'panari solidali' perché chi ha possa dare e chi ha di meno possa prendere; gruppi di volontari (spesso giovanissimi) per la consegna di farmaci e pasti a domicilio; cooperative sociali per il sostegno di insegnanti e genitori con l'obiettivo di non far perdere alle ragazze e ai ragazzi l'anno scolastico; iniziative civiche per mantenere una vicinanza anche più forte verso le categorie fragili (in particolare anziani) integrando alle visite domiciliari una quotidiana telefonata o videochiamata. E tantissimo altro.

Perché innanzitutto questo senso di responsabilità verso il prossimo si sta rinforzando in modo ancora più intimo dentro le stesse famiglie che ritrovano nella distanza forzata la cura del legame mai-scontato per i propri cari e l'esigenza umana originaria di sentirsi "comunità famigliari", raccolta e insieme aperta al mondo.

Penso che in fondo la Civil Week la stiamo facendo ancora più di come l'avremmo fatta



in quel mondo che non c'è più, proprio perché in queste settimane avviene davvero quella moltiplicazione di "civic action", che quella rassegna avrebbe voluto portare con sé. Ma azioni civiche spontanee, nuove e antiche, in grado di significare le nostre comunità, famigliari, condominiali o territoriali che siano, istituendo in modo ancora più radicale il senso di bene comune come quanto di più caro da preservare davanti ad una "tempesta perfetta" che rischia di spazzare via ogni cosa.

Proprio così. La prima, più forte, drammatica e autentica Civil Week è proprio quella di questi giorni, in cui la "città del Noi" veramente si compie. E accade inaspettatamente proprio quando siamo condannati ad essere distanti, perché pur fisicamente isolati e più vulnerabili respiriamo per la prima volta come un unico corpo plurale.

Valerio Pedroni
Forum Terzo settore

Coltivare il futuro: insieme sul Web il 17 aprile

Superata questa emergenza sanitaria che sta mettendo a dura prova moltissimi Paesi, la vera sfida che dovrà affrontare l'umanità, nei prossimi decenni, sarà quella legata all'alimentazione e all'ambiente.

La continua crescita della popolazione mondiale costringe, infatti, a mettere in atto strategie volte ad un uso oculato dei territori: perché siano fertili e fonte di produzione alimentare. Al momento non è così: il consumo di territorio, l'avanzamento dei boschi e dei terreni incolti, anche in Italia, hanno eroso superficie agricola, tante aree interne non riescono ad essere messe a sistema, sempre meno l'agricoltura viene considerata come un possibile volano per l'economia. Eppure se consideriamo che l'Italia è il primo Paese al mondo per prodotti DOP possiamo comprendere come il nostro sistema agricolo sia chiamato a giocare un ruolo importante e decisivo per noi stessi, per l'Europa ma anche per tutte quelle popolazioni che possono beneficiare della bontà e tipicità dei nostri prodotti agroalimentari.

Si tratta di un enorme potenziale attrattivo per i nostri territori che verrebbero valorizzati e maggiormente conosciuti e una grande opportunità per favorire le esportazioni di prodotti unici ed esclusivi.

Per farlo, però, gli agricoltori devono immettere sempre più tecnologia nel ciclo produttivo e cercare di sfruttare il digitale come fonte di miglioramento nelle produzioni, nella qualità, nel consumo di acqua e nella riduzione di CO2. Il tema dell'uso dei Big Data in agricoltura è ancora tutto da proporre. Lo studio dei dati relativi alle singole produzioni non è ancora usato sistematicamente anche se, ogni giorno di più, viene confermata la sua efficacia e indispensabilità.

A tutto ciò fa da contrappunto la sfida ambientale che deve fare da traino a questa innovazione agricola: per cercare di impiegare sempre più una consulenza agronomica e veterinaria, per restare al passo con le problematiche ambientali e le maggiori richieste dei consumatori.

Gli agricoltori hanno sempre cura dei propri terreni e animali. Con essi lavorano e vivono. Negli ultimi anni, però, hanno subito gravi perdite di reddito, a fronte, infatti, di sempre maggiori richieste sul tema del benessere animale, sul consumo di fitofarmaci o sull'intensività delle produzioni, i prezzi al produttore sono calati, ostaggio della grande distribuzione e della concorrenza di Paesi che non sottostanno a regole



DIALOGHI PER MILANO, UN LABORATORIO PER IL DOMANI

VENERDÌ 17/04/2020 **COLTIVARE IL FUTURO**

IN DIRETTA **FACEBOOK**

8

di benessere per il cittadino e gli animali come quelle italiane. Per questo la sfida ambientale e sulle produzioni per offrire cibo a tutte le persone ha come condizione prioritaria l'alleanza stretta tra consumatori e produzione primaria.

"La spesa con il carrello" deve premiare chi sta investendo molto su questi cambiamenti, sostenendo quelle aziende che lavorano per preservare l'ambiente e offrire prodotti di qualità per tutti.

Paolo Cova

